

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telex 67121 683.385 63.521 6° 59 67.845

ABBONAMENTI: Un anno L. 1.600
Un semestre 830
Un trimestre 440

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/27939

PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciale e Circola L. 40 - Ediz. speciali L. 40 - Circola L. 60 - Necrologia L. 40 - Funeraria, Buca, Legale L. 60 - Foto pubblicitaria - Pubblicità anticologica - Rivoluzioni S.O. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S. P. 1.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.878 - 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il regalo di Natale della Democrazia Cristiana al popolo di Roma: un Commissario Prefettizio in Campidoglio.

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 301 MARTEDÌ 24 DICEMBRE 1946 Una copia L. 6 - Arretrata L. 10

Dopo Napoli, Roma

I romani avevano diritto di attendersi per Natale una buona notizia da Campidoglio. Invece la buona notizia non è venuta. Quando sembrava ormai che si fosse vicini a giungere in porto e il Blocco del Popolo aveva fatto tutte le concessioni possibili pur di arrivare alla formazione di una Giunta democratica ed efficiente — rinunciando persino al posto di sindaco cui pure gli dava titoli la vittoria riportata nella votazione del 10 novembre — la ostinazione, la irresponsabilità, la volontà preordinata di impedire la costituzione di una Giunta da parte dei democratici cristiani, ha fatto fallire tutti i tentativi che erano stati esperiti pazientemente per circa un mese, e ha aperto praticamente la strada alla installazione di un Commissario Prefettizio nel Comune di Roma.

Il fatto è grave non solo per la popolazione di Roma, che viene privata delle soglie di un governo democratico, ma per l'istituzione efficiente e responsabile, autorevole e si trova così condannata a vedere nei suoi pesanti problemi che quotidianamente l'assillano. Il fatto è grave per tutta la nazione, perché una questione così vitale per la Capitale non può non riflettere sulla situazione politica generale e soprattutto perché preoccupanti sono le posizioni che nella crisi capitolina ha assunto la maggiore responsabile del fallimento attuale, la Democrazia Cristiana.

Si potrebbe dire a lungo delle manovre e della guerra dei nervi, cui durante le trattative è ricorsa la Democrazia Cristiana. Si potrebbe dire della ostinata tracotanza di questo partito, il quale, battuto nettamente il 10 novembre, non ha esitato a richiedere anzi a pretendere per sé la carica di sindaco, pronto a mercanteggiare l'appoggio delle sinistre e delle destre. Si potrebbe dire della inettitudine, per non dire burlardaggine, mostrata nella deplorevole farsa del 23 novembre in Campidoglio. Ma tutto ciò — per grave che possa essere da parte di una formazione politica cui è affidata la suprema direzione del Paese e che per tale ragione ha il dovere di un diverso e più alto senso di responsabilità — tutto ciò, dicevamo, non tocca ancora la sostanza più seria e preoccupante della crisi capitolina. La quale sta nel fatto che la Democrazia Cristiana ha sostanzialmente lavorato fin dall'inizio e in tutti i momenti delle trattative a far fallire ogni tentativo di costituire la Giunta e a maturare l'avvento in Campidoglio di un Commissario Prefettizio. Per questo scopo essa ha avanzato all'inizio l'irrealizzabile proposta di una Giunta proporzionale, per niente preoccupata di smentire se stessa e le sue dichiarazioni di avversione a « ibride coalizioni ». Per questo scopo essa ha neppure voluto costituire una Giunta con la quale non voleva collaborare, e ha rifiutato di favorire la formazione di una Giunta omogenea delle sinistre. La Democrazia Cristiana ha voluto solo cancellare ad ogni costo i risultati elettorali e dare un calcio alla volontà popolare democraticamente espressa il 10 novembre. Ha paralizzato in questo modo il Consiglio Comunale eletto dalla cittadinanza. Ha scelto conscientemente la soluzione antidemocratica: il Commissario Prefettizio. Ha gettato discredito, consapevolmente, sulla democrazia.

Perché ciò avvenga ognuno lo vede: per ostilità e stupido rancore verso i partiti di sinistra. Quale credito si può allora dare alle recenti dichiarazioni del Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana di considerare « necessaria l'assoluta solidarietà degli uomini e dei partiti al Governo »? Quale lealtà e quale coerenza si possono riconoscere ad un partito che, mentre riafferma attraverso il suo supremo organo questa posizione, contemporaneamente, a Roma, sceglie la strada dell'antidemocrazia e della paralisi amministrativa pur di cancellare la vittoria dei partiti popolari?

L'ostilità verso le forze schierate democratiche e popolari che si esprime in tanta parte della politica democristiana ha già fatto molto male all'Italia. Ha aperto la strada al fascismo nel '21. Ha favorito l'odierno riorganizzarsi dei gruppi reazionari nel Meridione. Ha regalato a Napoli un sindaco da operaista. Rega oggi un'amministrazione a Roma così come ha compromesso i resi difficili, nei momenti più delicati, l'efficienza e la capacità d'azione del primo governo repubblicano.

IL «NO» DELLO SCUDO CROCIATO AD OGNI SOLUZIONE DEMOCRATICA

Roma non avrà sindaco per l'opposizione della D.C.

L'attività pregressuale del Partito Socialista - 160.000 voti alla mozione unitaria di sinistra - Un o.d.g. del P.R.I.

Tutti gli sforzi fatti dal «Blocco del Popolo» per dare a Roma una amministrazione democratica, sforzi che avevano portato sabato ad un accordo di massima sulla designazione a sindaco del repubblicano avv. Giovanni Selvaggi, sono stati ieri frustrati dalla voltafaccia dei dirigenti democristiani. I democristiani hanno avanzato due nuove proposte inaccettabili.

Nella riunione svoltasi a Campidoglio tra i rappresentanti dei partiti del Blocco del Popolo e il segretario provinciale della D.C., un pretesto dal rifiuto dei liberali a partecipare alla formazione per proporre: a) Sindaco democristiano con inclusione dei monarchici e repubblicani (Schiavini, Vaggi) con giunta formata con la rappresentanza proporzionale di tutti i gruppi.

Le proposte non potevano che essere rifiutate dal Blocco del Popolo, che aveva riaffermato la necessità di dare a Roma, che si trova a dover affrontare problemi gravi e urgenti, una amministrazione omogenea ed efficiente. Ma non si poteva non notare che la D.C. «esse» erano state presentate. Ciò è stato chiarito dallo stesso avv. Mosconi il quale nel corso della discussione non ha esitato a dichiarare apertamente che nel caso di fosse prospettata una nuova riunione del Consiglio Comunale l'eventualità della formazione di una amministrazione di minoranza composta dal Blocco del Popolo e dalla D.C. non avrebbe esitato a farsi promotore di un voto del suo partito e delle destre per invocare l'intervento del Commissario Prefettizio.

La dichiarazione dell'avv. Mosconi era del tutto sufficiente a dimostrare che i dirigenti democristiani non volevano che si giungesse ad una qualsiasi soluzione democratica; malgrado ciò i rappresentanti del Blocco del Popolo hanno fatto un tentativo per dare a Roma un Sindaco ed una Giunta democratica ed omogenea ed hanno offerto alla Democrazia Cristiana di prendere essa stessa l'iniziativa per la formazione di una nuova amministrazione democratica. Il rappresentante democristiano si è però recisamente rifiutato.

I rappresentanti della D.C. e dei repubblicani non hanno esitato a presentarsi al Blocco del Popolo e a offrire di opporsi ad una nuova convocazione del Consiglio Comunale proponendo di passare senz'altro al Prefetto il compito di risolvere la questione. La posizione di Mosconi è stata respinta e controfirmata dal comp. D'Onofrio in nome del Blocco e dall'apertissimo del P.R.I. i quali hanno sostenuto la soluzione democratica.

«Tutto ciò che è stato fatto in nome del principio democratico, la necessità di consultare i Consiglieri Comunali eletti dal popolo, l'istituzione di un Consiglio di amministrazione democratica, la necessità di convocare quanto prima il Consiglio per le sue definitive deliberazioni, sono stati tutti ignorati o respinti. Siamo informati che entro la giornata di oggi il Consigliere Anziano compagno D'Onofrio indicherà la data di convocazione del Consiglio».

Un comunicato del P. S. I. Molti giornali di destra hanno «catturato» in questi giorni una volta di più la campagna di stampa condotta dai Congressi Provinciali delle Federazioni Socialiste, denunciando «pretesi imbrogli e irregolarità». Contro questa manovra ha reagito la Direzione del Partito Socialista diramando le seguenti dichiarazioni:

«Alcuni fogli della stampa cosiddetta indipendente pubblicano sullo svolgimento dei Congressi Provinciali Socialisti, resoconti che si fanno particolarmente notare per la ricchezza delle fandonie. Notizie giunte alla Segreteria del Partito confermano che i Congressi si svolgono dovunque in piena regolarità e con spirito di vera democrazia da parte di tutti i congressisti.

L'unico incidente si è verificato al Congresso romano dove, avendo il P.R.I. agitato il problema della presunta prescrizione di un voto del suo partito e delle destre per invocare l'intervento del Commissario Prefettizio, i dirigenti democristiani non volevano che si giungesse ad una qualsiasi soluzione democratica; malgrado ciò i rappresentanti del Blocco del Popolo hanno fatto un tentativo per dare a Roma un Sindaco ed una Giunta democratica ed omogenea ed hanno offerto alla Democrazia Cristiana di prendere essa stessa l'iniziativa per la formazione di una nuova amministrazione democratica. Il rappresentante democristiano si è però recisamente rifiutato.

I rappresentanti della D.C. e dei repubblicani non hanno esitato a presentarsi al Blocco del Popolo e a offrire di opporsi ad una nuova convocazione del Consiglio Comunale proponendo di passare senz'altro al Prefetto il compito di risolvere la questione. La posizione di Mosconi è stata respinta e controfirmata dal comp. D'Onofrio in nome del Blocco e dall'apertissimo del P.R.I. i quali hanno sostenuto la soluzione democratica.

«Un comunicato del P. S. I. Molti giornali di destra hanno «catturato» in questi giorni una volta di più la campagna di stampa condotta dai Congressi Provinciali delle Federazioni Socialiste, denunciando «pretesi imbrogli e irregolarità». Contro questa manovra ha reagito la Direzione del Partito Socialista diramando le seguenti dichiarazioni:

«Alcuni fogli della stampa cosiddetta indipendente pubblicano sullo svolgimento dei Congressi Provinciali Socialisti, resoconti che si fanno particolarmente notare per la ricchezza delle fandonie. Notizie giunte alla Segreteria del Partito confermano che i Congressi si svolgono dovunque in piena regolarità e con spirito di vera democrazia da parte di tutti i congressisti.

L'unico incidente si è verificato al Congresso romano dove, avendo il P.R.I. agitato il problema della presunta prescrizione di un voto del suo partito e delle destre per invocare l'intervento del Commissario Prefettizio, i dirigenti democristiani non volevano che si giungesse ad una qualsiasi soluzione democratica; malgrado ciò i rappresentanti del Blocco del Popolo hanno fatto un tentativo per dare a Roma un Sindaco ed una Giunta democratica ed omogenea ed hanno offerto alla Democrazia Cristiana di prendere essa stessa l'iniziativa per la formazione di una nuova amministrazione democratica. Il rappresentante democristiano si è però recisamente rifiutato.

I rappresentanti della D.C. e dei repubblicani non hanno esitato a presentarsi al Blocco del Popolo e a offrire di opporsi ad una nuova convocazione del Consiglio Comunale proponendo di passare senz'altro al Prefetto il compito di risolvere la questione. La posizione di Mosconi è stata respinta e controfirmata dal comp. D'Onofrio in nome del Blocco e dall'apertissimo del P.R.I. i quali hanno sostenuto la soluzione democratica.

I rappresentanti della D.C. e dei repubblicani non hanno esitato a presentarsi al Blocco del Popolo e a offrire di opporsi ad una nuova convocazione del Consiglio Comunale proponendo di passare senz'altro al Prefetto il compito di risolvere la questione. La posizione di Mosconi è stata respinta e controfirmata dal comp. D'Onofrio in nome del Blocco e dall'apertissimo del P.R.I. i quali hanno sostenuto la soluzione democratica.



NATALE: bambini e bambole

IL MEZZOGIORNO A OCCHIO NUDO

Casa di salute a Capodimonte

Infermiere a 50 lire al giorno - Segnali alle truppe tedesche appostate a Bellaria - La sarta conosce il Fondatore

II NAPOLI, dicembre. A Napoli c'è Capodimonte, la villa reale con i palacchi e le ragazze che la sera alle cinque entrano a far parte della regia. Poi ci sono i villini in qua e in là delle case di salute.

«Entrò in una di queste ville, i tubercoli mi venivano attorno così costanti, i resti malandati. Ogniuno di loro ha dietro una storia, sono giovani, vecchi, sono i dati che hanno fatto tutte le campagne e che vengono dai campi di concentramento».

«Spesso agli occhi delle giacche vedo il distintivo rosso del Partito. Siamo della Commissione Interministeriale a discutere, lo domando: — La casa di Caputi dov'è? — La, mi dicono: cosa vuoi sapere? — Voglio conoscere qualcuno di là dentro. — E' difficile i compagni li mandano a fare delle domande, ma non per nulla nessuno. — Sulla porta del sanatorio un medico con gli occhiali neri mi guarda sospettoso e si ritira come se non volesse essere visto da me. — Nella stanza dove entro, gli ammalati sono a letto. Incomincio subito a fare delle domande, ma non c'è verso. Caputo che hanno paura, si guardano fra loro come per consolarsi. Io insisto, il prevo di non temere, prometto che non dirò mai i loro nomi. — Qui ci fanno morire di fame? urlo tutta un tratto un giaccone. E si solleva sul cuscino. — Vieni nell'ora del pranzo. Vieni a vedere... Non noi si paga, è vero, ma paga il Consorzio antitubercolare per noi. Paga 400 lire al giorno. E noi come ci trattano? Quelli che parlano male della casa li cacciano via. — E poi, dice un altro, ieri dettero la carne guasta ai militari e loro la rifiutarono. I militari possono reclamare... Allora la carne che avevano rifiutato i soldati c'è andata a Caputi? E noi? E noi si sta zitti. — E' vero che potete avere la libbra uscita quando volete? domando. — Sì. Tutti i giorni ce ne sono una cinquantina e più a volte, che escano per tutta la giornata, e Caputi risparmia le 50 razioni di vitto. Tanto le 400 lire del Consorzio le piglia lo stesso. Ora vedi un po' quanto fa su 50 persone che vanno a mangiare fuori? — Vero la storia delle infermiere? — Sì, e come potrebbero fare se no? Pigitano 50 lire al giorno e lavorano 12 ore; allora s'arrangiano con gli ammalati più gravi, quelli che non possono uscire... — Fra qualche cosa per noi? Prometto e riprendo la strada dietro questo nome, su per gli uffici del Municipio, nelle farmacie, nei negozi di Caputi. Lo ritrovo sulla bocca dei partigiani. Raccontano i patrioti una storia: — Durante le 4 giornate, Caputi si rifiutò di ricevere i partigiani ed altri che chiedevano asilo nella sua clinica. Il 28 settembre, si rifiutò di medicare il giovane partigiano Imondi, ferito a una gamba, ed il giorno dopo, il 29 settembre 1943, accolse due tedeschi feriti, li ricoverò, prodigò loro tutte le cure necessarie cercando di nascondersi. Quando i tedeschi furono curati, Caputi, continuò il partigiano, è riuscito a farsi riconoscere come comandante dei patrioti di S. Rocco di Capodimonte.

«Entrò in una di queste ville, i tubercoli mi venivano attorno così costanti, i resti malandati. Ogniuno di loro ha dietro una storia, sono giovani, vecchi, sono i dati che hanno fatto tutte le campagne e che vengono dai campi di concentramento».

«Spesso agli occhi delle giacche vedo il distintivo rosso del Partito. Siamo della Commissione Interministeriale a discutere, lo domando: — La casa di Caputi dov'è? — La, mi dicono: cosa vuoi sapere? — Voglio conoscere qualcuno di là dentro. — E' difficile i compagni li mandano a fare delle domande, ma non per nulla nessuno. — Sulla porta del sanatorio un medico con gli occhiali neri mi guarda sospettoso e si ritira come se non volesse essere visto da me. — Nella stanza dove entro, gli ammalati sono a letto. Incomincio subito a fare delle domande, ma non c'è verso. Caputo che hanno paura, si guardano fra loro come per consolarsi. Io insisto, il prevo di non temere, prometto che non dirò mai i loro nomi. — Qui ci fanno morire di fame? urlo tutta un tratto un giaccone. E si solleva sul cuscino. — Vieni nell'ora del pranzo. Vieni a vedere... Non noi si paga, è vero, ma paga il Consorzio antitubercolare per noi. Paga 400 lire al giorno. E noi come ci trattano? Quelli che parlano male della casa li cacciano via. — E poi, dice un altro, ieri dettero la carne guasta ai militari e loro la rifiutarono. I militari possono reclamare... Allora la carne che avevano rifiutato i soldati c'è andata a Caputi? E noi? E noi si sta zitti. — E' vero che potete avere la libbra uscita quando volete? domando. — Sì. Tutti i giorni ce ne sono una cinquantina e più a volte, che escano per tutta la giornata, e Caputi risparmia le 50 razioni di vitto. Tanto le 400 lire del Consorzio le piglia lo stesso. Ora vedi un po' quanto fa su 50 persone che vanno a mangiare fuori? — Vero la storia delle infermiere? — Sì, e come potrebbero fare se no? Pigitano 50 lire al giorno e lavorano 12 ore; allora s'arrangiano con gli ammalati più gravi, quelli che non possono uscire... — Fra qualche cosa per noi? Prometto e riprendo la strada dietro questo nome, su per gli uffici del Municipio, nelle farmacie, nei negozi di Caputi. Lo ritrovo sulla bocca dei partigiani. Raccontano i patrioti una storia: — Durante le 4 giornate, Caputi si rifiutò di ricevere i partigiani ed altri che chiedevano asilo nella sua clinica. Il 28 settembre, si rifiutò di medicare il giovane partigiano Imondi, ferito a una gamba, ed il giorno dopo, il 29 settembre 1943, accolse due tedeschi feriti, li ricoverò, prodigò loro tutte le cure necessarie cercando di nascondersi. Quando i tedeschi furono curati, Caputi, continuò il partigiano, è riuscito a farsi riconoscere come comandante dei patrioti di S. Rocco di Capodimonte.

«Entrò in una di queste ville, i tubercoli mi venivano attorno così costanti, i resti malandati. Ogniuno di loro ha dietro una storia, sono giovani, vecchi, sono i dati che hanno fatto tutte le campagne e che vengono dai campi di concentramento».

Natale nei paesi d'Europa

Settemila lire un tacchino a Parigi - In Portogallo: champagne per i ricchi, merluzzo secco per i poveri - Alberi natalizi nella Piazza Rossa di Mosca

(Servizio speciale dell'Associated Press) PARIGI, 23 — In questo Natale 1946 i cinesi ancora colmi di dubbi non consentono l'espandersi degli acquisti suoni di cianfrutte. Negli stessi paesi vittoriosi le possibilità di trascorrere un Natale secondo la tradizione sono ridotte; in Germania e nelle nazioni sconfitte vi è il freddo, la fame e nulla di quanto in genere si associa all'idea ed alla festività del Natale.

In Spagna e in Grecia, al freddo e al gelo i partigiani guardano ancora verso il cielo lontano delle loro città.

Natale in Francia. Nei centri maggiori europei, ovunque fiorisce la borsa nera, tutto si può trovare per celebrare l'antica festa nel modo più tradizionale: cibi scelti e abbondanti, tacchini e champagne, ma esclusivamente a prezzi fantastici. Solamente a Londra si riuscì a controllare l'ondata di rialzo che tendeva a manifestarsi i goffi giocattoli del tempo di guerra sono stati ormai sostituiti da quelli più strani e raffinati. Le ragazze hanno bambole che parlano e muovono gli occhi ed i fanciulli i loro aeroplani a reazione.

Nonostante le riduzioni di energia elettrica e la mancanza di carne, la Francia passerà ancora un gaio Natale ed un'atmosfera festosa animerà i boulevards parigini. Le vetrine sono colme di regali ed

negozii alimentari esibiscono i cibi più delicati. Chiunque voglia un tacchino non avrà che da pagarlo alle sette e otto lire, e chi non ha i soldi che è impossibile aver del vitello se non a prezzi fantastici.

In Olanda Natale non giunge ai bambini sotto le classiche spoglie del vecchio barbuto, ma assume la figura di San Nicola che se ne viene dalla Spagna col suo sacco nero e la sacca piena di regali. Il raziamento però è ancora molto rigoroso nei Paesi Bassi.

Nonostante la scarsità di alimenti, i bimbi tedeschi avranno indubbiamente un Natale migliore di quello dell'anno scorso. Sono apparsi i primi giocattoli, specie bambole, e gli alberi di Natale sono giunti abbondanti dalla zona russa.

In Austria il Ministro dell'Amministrazione ha promesso per il giorno 25 un razione supplementare di caffè e di pesce, tre quarti di litro di vino e qualche tavoletta di cioccolato per i ragazzi inferiori ai 12 anni. Si spera di avere per tutti gli altri un uomo qualche grammo di zucchero. Difficile avere i giocattoli; sono costosissimi e di poco interesse, fatti di carta o di legno. Pochi anche i regali per gli adulti.

Altra situazione esiste invece in Norvegia, abitata di ottima qualità di prodotti, tabacco, licorine, liquori. Vi si trova di tutto, per quanto sia razionato. I norvegesi non hanno un pessimo che li turba nel giorno di Natale: il rialzo delle tasse avvenuto proprio in questi giorni.

Alberi natalizi a Mosca. Chi visita la Svizzera in questi giorni natalizi si troverà un'atmosfera di abbondanza. Nelle vetrine treni elettrici, bambole dai resti staccati, mucchi di culce di seta; ma il borghese svizzero s'accorge di non poter comprare tutto ciò che vede. In Portogallo non c'è nulla di tutto in confronto a quanto avviene in tutti i laboratori comunisti mandati oggi il suo saluto e l'augurio che, nell'interesse del Paese e della democrazia, mai i due giornali si trovino divisi sulla via che la classe operaia deve ancora percorrere.

«Entrò in una di queste ville, i tubercoli mi venivano attorno così costanti, i resti malandati. Ogniuno di loro ha dietro una storia, sono giovani, vecchi, sono i dati che hanno fatto tutte le campagne e che vengono dai campi di concentramento».

«Spesso agli occhi delle giacche vedo il distintivo rosso del Partito. Siamo della Commissione Interministeriale a discutere, lo domando: — La casa di Caputi dov'è? — La, mi dicono: cosa vuoi sapere? — Voglio conoscere qualcuno di là dentro. — E' difficile i compagni li mandano a fare delle domande, ma non per nulla nessuno. — Sulla porta del sanatorio un medico con gli occhiali neri mi guarda sospettoso e si ritira come se non volesse essere visto da me. — Nella stanza dove entro, gli ammalati sono a letto. Incomincio subito a fare delle domande, ma non c'è verso. Caputo che hanno paura, si guardano fra loro come per consolarsi. Io insisto, il prevo di non temere, prometto che non dirò mai i loro nomi. — Qui ci fanno morire di fame? urlo tutta un tratto un giaccone. E si solleva sul cuscino. — Vieni nell'ora del pranzo. Vieni a vedere... Non noi si paga, è vero, ma paga il Consorzio antitubercolare per noi. Paga 400 lire al giorno. E noi come ci trattano? Quelli che parlano male della casa li cacciano via. — E poi, dice un altro, ieri dettero la carne guasta ai militari e loro la rifiutarono. I militari possono reclamare... Allora la carne che avevano rifiutato i soldati c'è andata a Caputi? E noi? E noi si sta zitti. — E' vero che potete avere la libbra uscita quando volete? domando. — Sì. Tutti i giorni ce ne sono una cinquantina e più a volte, che escano per tutta la giornata, e Caputi risparmia le 50 razioni di vitto. Tanto le 400 lire del Consorzio le piglia lo stesso. Ora vedi un po' quanto fa su 50 persone che vanno a mangiare fuori? — Vero la storia delle infermiere? — Sì, e come potrebbero fare se no? Pigitano 50 lire al giorno e lavorano 12 ore; allora s'arrangiano con gli ammalati più gravi, quelli che non possono uscire... — Fra qualche cosa per noi? Prometto e riprendo la strada dietro questo nome, su per gli uffici del Municipio, nelle farmacie, nei negozi di Caputi. Lo ritrovo sulla bocca dei partigiani. Raccontano i patrioti una storia: — Durante le 4 giornate, Caputi si rifiutò di ricevere i partigiani ed altri che chiedevano asilo nella sua clinica. Il 28 settembre, si rifiutò di medicare il giovane partigiano Imondi, ferito a una gamba, ed il giorno dopo, il 29 settembre 1943, accolse due tedeschi feriti, li ricoverò, prodigò loro tutte le cure necessarie cercando di nascondersi. Quando i tedeschi furono curati, Caputi, continuò il partigiano, è riuscito a farsi riconoscere come comandante dei patrioti di S. Rocco di Capodimonte.

«Entrò in una di queste ville, i tubercoli mi venivano attorno così costanti, i resti malandati. Ogniuno di loro ha dietro una storia, sono giovani, vecchi, sono i dati che hanno fatto tutte le campagne e che vengono dai campi di concentramento».

«Spesso agli occhi delle giacche vedo il distintivo rosso del Partito. Siamo della Commissione Interministeriale a discutere, lo domando: — La casa di Caputi dov'è? — La, mi dicono: cosa vuoi sapere? — Voglio conoscere qualcuno di là dentro. — E' difficile i compagni li mandano a fare delle domande, ma non per nulla nessuno. — Sulla porta del sanatorio un medico con gli occhiali neri mi guarda sospettoso e si ritira come se non volesse essere visto da me. — Nella stanza dove entro, gli ammalati sono a letto. Incomincio subito a fare delle domande, ma non c'è verso. Caputo che hanno paura, si guardano fra loro come per consolarsi. Io insisto, il prevo di non temere, prometto che non dirò mai i loro nomi. — Qui ci fanno morire di fame? urlo tutta un tratto un giaccone. E si solleva sul cuscino. — Vieni nell'ora del pranzo. Vieni a vedere... Non noi si paga, è vero, ma paga il Consorzio antitubercolare per noi. Paga 400 lire al giorno. E noi come ci trattano? Quelli che parlano male della casa li cacciano via. — E poi, dice un altro, ieri dettero la carne guasta ai militari e loro la rifiutarono. I militari possono reclamare... Allora la carne che avevano rifiutato i soldati c'è andata a Caputi? E noi? E noi si sta zitti. — E' vero che potete avere la libbra uscita quando volete? domando. — Sì. Tutti i giorni ce ne sono una cinquantina e più a volte, che escano per tutta la giornata, e Caputi risparmia le 50 razioni di vitto. Tanto le 400 lire del Consorzio le piglia lo stesso. Ora vedi un po' quanto fa su 50 persone che vanno a mangiare fuori? — Vero la storia delle infermiere? — Sì, e come potrebbero fare se no? Pigitano 50 lire al giorno e lavorano 12 ore; allora s'arrangiano con gli ammalati più gravi, quelli che non possono uscire... — Fra qualche cosa per noi? Prometto e riprendo la strada dietro questo nome, su per gli uffici del Municipio, nelle farmacie, nei negozi di Caputi. Lo ritrovo sulla bocca dei partigiani. Raccontano i patrioti una storia: — Durante le 4 giornate, Caputi si rifiutò di ricevere i partigiani ed altri che chiedevano asilo nella sua clinica. Il 28 settembre, si rifiutò di medicare il giovane partigiano Imondi, ferito a una gamba, ed il giorno dopo, il 29 settembre 1943, accolse due tedeschi feriti, li ricoverò, prodigò loro tutte le cure necessarie cercando di nascondersi. Quando i tedeschi furono curati, Caputi, continuò il partigiano, è riuscito a farsi riconoscere come comandante dei patrioti di S. Rocco di Capodimonte.

«Entrò in una di queste ville, i tubercoli mi venivano attorno così costanti, i resti malandati. Ogniuno di loro ha dietro una storia, sono giovani, vecchi, sono i dati che hanno fatto tutte le campagne e che vengono dai campi di concentramento».

«Spesso agli occhi delle giacche vedo il distintivo rosso del Partito. Siamo della Commissione Interministeriale a discutere, lo domando: — La casa di Caputi dov'è? — La, mi dicono: cosa vuoi sapere? — Voglio conoscere qualcuno di là dentro. — E' difficile i compagni li mandano a fare delle domande, ma non per nulla nessuno. — Sulla porta del sanatorio un medico con gli occhiali neri mi guarda sospettoso e si ritira come se non volesse essere visto da me. — Nella stanza dove entro, gli ammalati sono a letto. Incomincio subito a fare delle domande, ma non c'è verso. Caputo che hanno paura, si guardano fra loro come per consolarsi. Io insisto, il prevo di non temere, prometto che non dirò mai i loro nomi. — Qui ci fanno morire di fame? urlo tutta un tratto un giaccone. E si solleva sul cuscino. — Vieni nell'ora del pranzo. Vieni a vedere... Non noi si paga, è vero, ma paga il Consorzio antitubercolare per noi. Paga 400 lire al giorno. E noi come ci trattano? Quelli che parlano male della casa li cacciano via. — E poi, dice un altro, ieri dettero la carne guasta ai militari e loro la rifiutarono. I militari possono reclamare... Allora la carne che avevano rifiutato i soldati c'è andata a Caputi? E noi? E noi si sta zitti. — E' vero che potete avere la libbra uscita quando volete? domando. — Sì. Tutti i giorni ce ne sono una cinquantina e più a volte, che escano per tutta la giornata, e Caputi risparmia le 50 razioni di vitto. Tanto le 400 lire del Consorzio le piglia lo stesso. Ora vedi un po' quanto fa su 50 persone che vanno a mangiare fuori? — Vero la storia delle infermiere? — Sì, e come potrebbero fare se no? Pigitano 50 lire al giorno e lavorano 12 ore; allora s'arrangiano con gli ammalati più gravi, quelli che non possono uscire... — Fra qualche cosa per noi? Prometto e riprendo la strada dietro questo nome, su per gli uffici del Municipio, nelle farmacie, nei negozi di Caputi. Lo ritrovo sulla bocca dei partigiani. Raccontano i patrioti una storia: — Durante le 4 giornate, Caputi si rifiutò di ricevere i partigiani ed altri che chiedevano asilo nella sua clinica. Il 28 settembre, si rifiutò di medicare il giovane partigiano Imondi, ferito a una gamba, ed il giorno dopo, il 29 settembre 1943, accolse due tedeschi feriti, li ricoverò, prodigò loro tutte le cure necessarie cercando di nascondersi. Quando i tedeschi furono curati, Caputi, continuò il partigiano, è riuscito a farsi riconoscere come comandante dei patrioti di S. Rocco di Capodimonte.

UN DISCORSO DEL SEGRETARIO DEL P. C. I. A RAVENNA

Togliatti riafferma l'esigenza dell'unità

RAVENNA, 23 — Il compagno Togliatti, venuto domenica a Ravenna per inaugurare la sede della Sezione comunista «Celo Strocchi», ha pronunciato dinanzi a un'enorme folla un «conciliatorio» dal gruppo dei lavoratori. Il Ministro degli Esteri britannico ha toccato i principali problemi di politica internazionale.

«In occasione delle feste natalizie «l'Unità», come gli altri quotidiani del mattino, non uscirà né domani, ventiquattro né dopodomani ventisei.

«Durante le 4 giornate, Caputi si rifiutò di ricevere i partigiani ed altri che chiedevano asilo nella sua clinica. Il 28 settembre, si rifiutò di medicare il giovane partigiano Imondi, ferito a una gamba, ed il giorno dopo, il 29 settembre 1943, accolse due tedeschi feriti, li ricoverò, prodigò loro tutte le cure necessarie cercando di nascondersi. Quando i tedeschi furono curati, Caputi, continuò il partigiano, è riuscito a farsi riconoscere come comandante dei patrioti di S. Rocco di Capodimonte.

«Entrò in una di queste ville, i tubercoli mi venivano attorno così costanti, i resti malandati. Ogniuno di loro ha dietro una storia, sono giovani, vecchi, sono i dati che hanno fatto tutte le campagne e che vengono dai campi di concentramento».

«Spesso agli occhi delle giacche vedo il distintivo rosso del Partito. Siamo della Commissione Interministeriale a discutere, lo domando: — La casa di Caputi dov'è? — La, mi dicono: cosa vuoi sapere? — Voglio conoscere qualcuno di là dentro. — E' difficile i compagni li mandano a fare delle domande, ma non per nulla nessuno. — Sulla porta del sanatorio un medico con gli occhiali neri mi guarda sospettoso e si ritira come se non volesse essere visto da me. — Nella stanza dove entro, gli ammalati sono a letto. Incomincio subito a fare delle domande, ma non c'è verso. Caputo che hanno paura, si guardano fra loro come per consolarsi. Io insisto, il prevo di non temere, prometto che non dirò mai i loro nomi. — Qui ci fanno morire di fame? urlo tutta un tratto un giaccone. E si solleva sul cuscino. — Vieni nell'ora del pranzo. Vieni a vedere... Non noi si paga, è vero, ma paga il Consorzio antitubercolare per noi. Paga 400 lire al giorno. E noi come ci trattano? Quelli che parlano male della casa li cacciano via. — E poi, dice un altro, ieri dettero la carne guasta ai militari e loro la rifiutarono. I militari possono reclamare... Allora la carne che avevano rifiutato i soldati c'è andata a Caputi? E noi? E noi si sta zitti. — E' vero che potete avere la libbra uscita quando volete? domando. — Sì. Tutti i giorni ce ne sono una cinquantina e più a volte, che escano per tutta la giornata, e Caputi risparmia le 50 razioni di vitto. Tanto le 400 lire del Consorzio le piglia lo stesso. Ora vedi un po' quanto fa su 50 persone che vanno a mangiare fuori? — Vero la storia delle infermiere? — Sì, e come potrebbero fare se no? Pigitano 50 lire al giorno e lavorano 12 ore; allora s'arrangiano con gli ammalati più gravi, quelli che non possono uscire... — Fra qualche cosa per noi? Prometto e riprendo la strada dietro questo nome, su per gli uffici del Municipio, nelle farmacie, nei negozi di Caputi. Lo ritrovo sulla bocca dei partigiani. Raccontano i patrioti una storia: — Durante le 4 giornate, Caputi si rifiutò di ricevere i partigiani ed altri che chiedevano asilo nella sua clinica. Il 28 settembre, si rifiutò di medicare il giovane partigiano Imondi, ferito a una gamba, ed il giorno dopo, il 29 settembre 1943, accolse due tedeschi feriti, li ricoverò, prodigò loro tutte le cure necessarie cercando di nascondersi. Quando i tedeschi furono curati, Caputi, continuò il partigiano, è riuscito a farsi riconoscere come comandante dei patrioti di S. Rocco di Capodimonte.

Gravissimo lutto di Mauro Scoccimarro

Si è spenta ieri in tarda età, nella sua abitazione di via Battisti a Udine, la signora Teresa Caputo madre del compagno Scoccimarro, Ministro della Finanze.

Il compagno Scoccimarro è partito da Roma per Udine.

«Entrò in una di queste ville, i tubercoli mi venivano attorno così costanti, i resti malandati. Ogniuno di loro ha dietro una storia, sono giovani, vecchi, sono i dati che hanno fatto tutte le campagne e che vengono dai campi di concentramento».

«Spesso agli occhi delle giacche vedo il distintivo rosso del Partito. Siamo della Commissione Interministeriale a discutere, lo domando: — La casa di Caputi dov'è? — La, mi dicono: cosa vuoi sapere? — Voglio conoscere qualcuno di là dentro. — E' difficile i compagni li mandano a fare delle domande, ma non per nulla nessuno. — Sulla porta del sanatorio un medico con gli occhiali neri mi guarda sospettoso e si ritira come se non volesse essere visto da me. — Nella stanza dove entro, gli ammalati sono a letto. Incomincio subito a fare delle domande, ma non c'è verso. Caputo che hanno paura, si guardano fra loro come per consolarsi. Io insisto, il prevo di non temere, prometto che non dirò mai i loro nomi. — Qui ci fanno morire di fame? urlo tutta un tratto un giaccone. E si solleva sul cuscino. — Vieni nell'ora del pranzo. Vieni a vedere... Non noi si paga, è vero, ma paga il Consorzio antitubercolare per noi. Paga 400 lire al giorno. E noi come ci trattano? Quelli che parlano male della casa li cacciano via. — E poi, dice un altro, ieri dettero la carne guasta ai militari e loro la rifiutarono. I militari possono reclamare... Allora la carne che avevano rifiutato i soldati c'è andata a Caputi? E noi? E noi si sta zitti. — E' vero che potete avere la libbra uscita quando volete? domando. — Sì. Tutti i giorni ce ne sono una cinquantina e più a volte, che escano per tutta la giornata, e Caputi risparmia le 50 razioni di vitto. Tanto le 400 lire del Consorzio le piglia lo stesso. Ora vedi un po' quanto fa su 50 persone che vanno a mangiare fuori? — Vero la storia delle infermiere? — Sì, e come potrebbero fare se no? Pigitano 50 lire al giorno e lavorano 12 ore; allora s'arrangiano con gli ammalati più gravi, quelli che non possono uscire... — Fra qualche cosa per noi? Prometto e riprendo la strada dietro questo nome, su per gli uffici del Municipio, nelle farmacie, nei negozi di Caputi. Lo ritrovo sulla bocca dei partigiani. Raccontano i patrioti una storia: — Durante le 4 giornate, Caputi si rifiutò di ricevere i partigiani ed altri che chiedevano asilo nella sua clinica. Il 28 settembre, si rifiutò di medicare il giovane partigiano Imondi, ferito a una gamba, ed il giorno dopo, il 29 settembre 1943, accolse due tedeschi feriti, li ricoverò, prodigò loro tutte le cure necessarie cercando di nascondersi. Quando i tedeschi furono curati, Caputi, continuò il partigiano, è riuscito a farsi riconoscere come comandante dei patrioti di S. Rocco di Capodimonte.

COME FUNZIONA L'AFFOGATOIO

Promesse non mantenute: la legge sul lodo mezzadrile, il decreto sull'annasso dell'olio, la proroga dei contratti agrari

E' stato detto una volta, all'epoca del Governo Bonomi, che il Presidente del Consiglio eccelle nell'arte di tutto smorzare, di tutto attenuare, di tutto ridurre in briciole, sicché il Governo fu definito allora uno spegnino. Ma, si diceva, verrà la Costituzione e tutto cambierà.

«Entrò in una di queste ville, i tubercoli mi venivano attorno così costanti, i resti malandati. Ogniuno di loro ha dietro una storia, sono giovani, vecchi, sono i dati che hanno fatto tutte le campagne e che vengono dai campi di concentramento».

«Entrò in una di queste ville, i tubercoli mi venivano attorno così costanti, i resti malandati. Ogniuno di loro ha dietro una storia, sono giovani, vecchi, sono i dati che hanno fatto tutte le campagne e che vengono dai campi di concentramento».

«Spesso agli occhi delle giacche vedo il distintivo rosso del Partito. Siamo della Commissione Interministeriale a discutere, lo domando: — La casa di Caputi dov'è? — La, mi dicono: cosa vuoi sapere? — Voglio conoscere qualcuno di là dentro. — E' difficile i compagni li mandano a fare delle domande, ma non per nulla nessuno. — Sulla porta del sanatorio un medico con gli occhiali neri mi guarda sospettoso e si ritira come se non volesse essere visto da me. — Nella stanza dove entro, gli ammalati sono a letto. Incomincio subito a fare delle domande, ma non c'è verso. Caputo che hanno paura, si guardano fra loro come per consolarsi